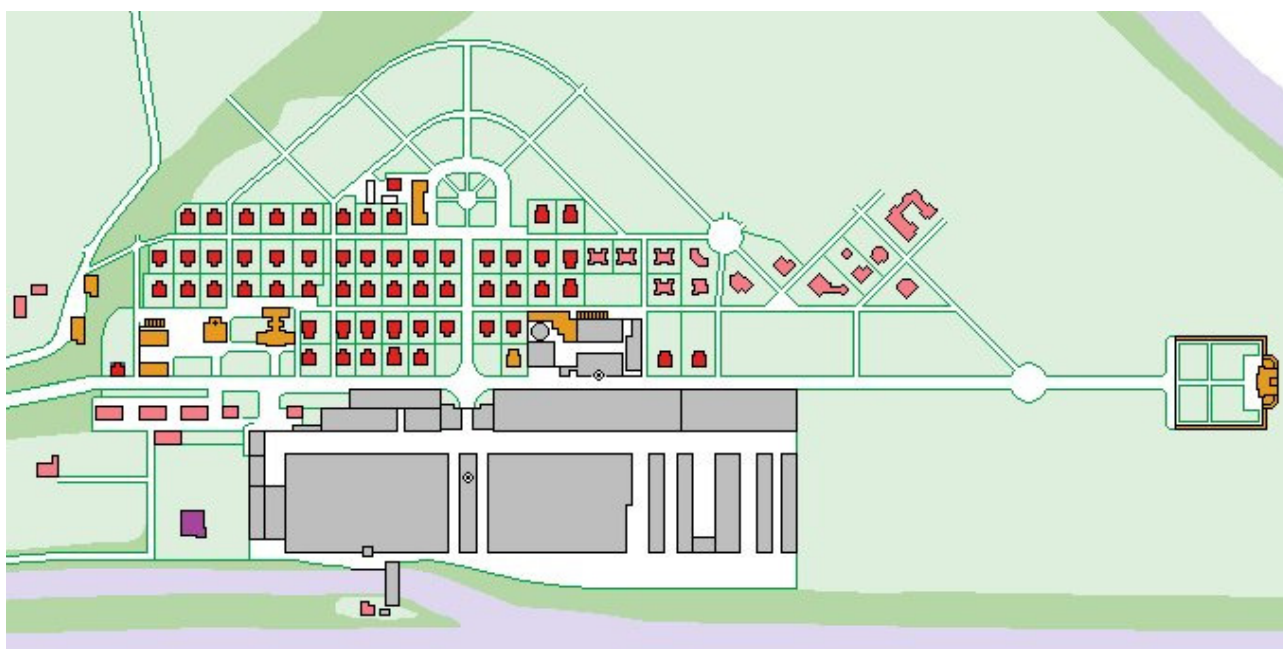


Crespi d'Adda



Andrew McAndrews aprì la porta. Era il postino. Con calma iniziò a scorrere le buste leggendone i mittenti. Una lettera di sua madre, una del cugino dalle lontane colonie indiane e una anonima dall'Italia. Andrew si stupì: non conosceva nessuno in Italia e non riusciva ad immaginarsi chi potesse avergli scritto. La curiosità gli impose di aprire per prima la missiva anonima. Bastò solo un'occhiata per capire chi fosse il mittente. Calligrafia piccola, molto fitta quasi ubriacante. C'era solo una persona al mondo che scrivesse in quel modo. Subito guardò sull'ultimo foglio, la firma era inconfondibile: Baldr Asisson.

Senza perdere tempo, Andrew si sedette sulla sua poltrona preferita vicino al camino del salotto e si immerse nella lettura.

Caro Andrew, non ci sentiamo da molto tempo e ti chiedo scusa per il mio lungo silenzio. Se mi ricordo bene questo dovrebbe essere il tempo della cena annuale del club. Se questa lettera ti giungesse prima della faticosa serata ti chiedo il favore di salutare gli altri da parte mia. Mi mancano molto le nostre cene goliardiche e spero vivamente di non mancare alla prossima. Anche quest'anno non sono riuscito a tornare a Londra, ma stanno succedendo delle cose che richiedono la mia presenza qui in Italia. Immagino che ti ricorderai ancora del nostro viaggio in Italia anche se sono passati molti anni. Io sono ancora a Crespi d'Adda, sempre nello stesso albergo in cui alloggiammo durante il nostro precedente soggiorno. Per questioni di sicurezza sono registrato con un nome falso sono sicuro che ci siano ancora delle persone che si ricordano di un certo Baldr Asisson e io non voglio correre rischi. La prudenza dovrebbe suggerire anche a te ed a Frank di utilizzare dei nomi falsi quando mi raggiungerete qui. Sì,

Andrew ti sto chiedendo di tornare a Crespi. So che in questo periodo dell'anno accademico non c'è molto da fare e confido nel tuo ascendente sul preside di facoltà. Non ti dovrebbe essere difficile inventare una scusa. Quanto a Frank, penso che possa allontanarsi per qualche periodo dai suoi dollari senza che ciò influenzi troppo negativamente i suoi più che floridi affari. È successo di nuovo, Andrew. Quello che accadde dieci anni fa sta accadendo di nuovo e in maniera forse ancora più grave. Nel 1904 ero giovane, lo eravamo tutti; forse ho sottovalutato il pericolo e per questo ora è tornato. So di non essere stato molto chiaro con voi due riguardo agli avvenimenti di dieci anni fa ma prometto di fare chiarezza su tutto. Purtroppo non è con questa lettera che mi propongo di darvi le delucidazioni necessarie, non ne ho il tempo, senza contare che non sarebbe prudente. Non credo che mi abbiano riconosciuto, ma non posso neanche essere sicuro che non sospettino nulla. Tu mi conosci, sai benissimo che quando mi tuffo in una ricerca non bado a niente e a nessuno e purtroppo può anche essere capitato che qualcuno abbia notato il mio strano comportamento. Comunque sia, non importa ora; ho bisogno del vostro aiuto, amici, vi prego venite qui. Prima di continuare a leggere questa lettera devi sapere quello che è successo dieci anni fa. Come ti ho già detto non posso riferirti tutto quello che è successo tramite questi fogli di carta, ma ci sono altri fogli che possono fornirti ogni informazione necessaria. Tutto quello che devi fare è andare a casa mia, possibilmente accompagnato da Frank (ciò ti eviterà di dovergli raccontare in seguito tutto quello che apprenderai); la signora Dalloway viene a fare le pulizie tutti i martedì e i giovedì mattina. La conosci bene e non farà problemi a lasciarti entrare (ti dovrà sorbire la sue solite lamentele riguardo al figlio fannullone). Una volta entrato e sfuggito alle grinfie della dolce signora, vai nel mio studio e leggi il mio diario del 1904. Lì c'è tutto quello che dovete sapere, tutto quello che accadde quell'anno a Crespi. Il diario è ovviamente nascosto. Per soddisfare un mio capriccio romanzesco ho fatto costruire una sorta di nicchia segreta; per aprirla dovrà ruotare di 90° in senso orario le rune che corrispondono alle mie iniziali e che sono scolpite in rilievo sul caminetto in mezzo alle altre ventidue. Sei un ottimo geologo e sono sicuro che riusciresti a capire da che pietra è formato il mio caminetto, ma sono un po' meno sicuro del fatto che tu conosca le rune norrene. Dovrai girare:

BF

in questo ordine, mi raccomando. Altrimenti invece di aprire innesti un ulteriore meccanismo di sicurezza che blocca la nicchia. Adesso ti prego, non continuare leggere altro di questa mia lettera perché non avresti i mezzi per capirla. Chiama Frank e andate a casa mia, poi continuerete la lettura di questi fogli.

Andrew sollevò lo sguardo dai fogli, guardando fuori dalla finestra. Cambridge era deserta, la sera stava calando rapidamente e gli studenti si affrettavano a raggiungere le loro dimore. Era mercoledì, doveva andare a casa di Baldr l'indomani, ma prima doveva avvertire Frank. Andrew si vestì e uscì di casa prendendo una carrozza per andare al club.

«Ehilà, Andrew ti sei ripreso dalla cena di ieri? Io sono ancora un po' debilitato, tra quello che abbiamo mangiato e bevuto è un miracolo che sia riuscito ad alzarmi dal letto senza alcun ausilio.» Frank lo salutò appena entrato nel locale. Era seduto al bancone del bar, Andrew lo raggiunse sorridendo.

«Devo ammettere che ci abbiamo dato dentro parecchio.» rispose Andrew ordinando un gin al barista.

«Ma tu non ti fai certo dei problemi vedo.» scherzò l'americano.

«È la prima goccia d'alcool che bevo oggi.» replicò Andrew.

«E "oggi" non è ancora finito, puoi ancora rifarti.» continuò Frank strizzando l'occhio all'inglese che sorseggiava placidamente il suo gin «È un vero peccato che non ci sia anche Baldr. Chissà cosa starà combinando.»

«Neanche a farlo apposta.» intervenne Andrew «Guarda un po' cosa mi è arrivato con la posta del pomeriggio.» e gli porse la lettera del norvegese.

«Che mi venga un colpo!» commentò Frank prendendo i fogli scritti dal norvegese «È proprio lui, non c'è nessun altro al mondo che scriverebbe così.»

«E guarda che cosa scrive.» aggiunse Andrew.

Frank prese il suo whisky ne bevve un sorso e cominciò a scorrere la lettera dell'amico norvegese. Quando ebbe finito si rivolse di nuovo all'inglese.

«Sembra una cosa seria.»

«Ne ha tutte le apparenze.» concordò Andrew «Baldr non è il tipo che si perde in scherzi di questo genere. Se dice che c'è un pericolo e che ha bisogno del nostro aiuto, credo che sia il caso di andare.»

«Beh, si deve fare pure qualcosa per smaltire la sbornia di ieri sera, non credi?» scherzò Frank.

«Cominciamo con l'andare a casa di Baldr. Credo che sia giunto il momento di scoprire qualcosa sulla nostra avventura italiana di dieci anni fa. Ci vediamo lì domattina alle nove.»

«Ci sarò.» replicò l'americano svuotando il bicchiere che aveva in mano.

«Mr McAndrews e mr Norton, quanto tempo è passato dall'ultima volta?»

«Parecchio, mrs Dalloway, parecchio.» rispose Andrew inchinandosi leggermente.

«Ma non state lì sulla porta entrate, entrate pure.»

Andrew e Frank varcarono la soglia di casa Asisson seguendo la solerte domestica.

«Purtroppo mr. Asisson, non c'è; è all'estero per lavoro. Che diavolo d'uomo! Non sta mai fermo, sempre in giro per il mondo. Tutto il contrario di mio figlio, quel pelandrone, sempre chiuso in casa a dormicchiare ad aspettare che la fortuna bussi alla porta. Avete già fatto colazione? Ma cosa ho fatto per meritarmi un figlio degenerato, mio Dio? Io glielo dico sempre, ma perché non fai come mr. Asisson? Lui ha studiato tanto, ma poi si è fatto una posizione. E anche i suoi amici, pensa ai suoi amici, c'è mr. McAndrews che addirittura insegna al college, ha la cattedra di Gerontologia...»

«Ehm, Geologia.» la corresse Andrew mentre Frank nascondeva il suo sogghigno calandosi il cappello sul volto nell'intento di toglierselo.

«... e mr Norton» continuò imperterrita la signora Dalloway che non si era neanche accorta della precisazione di Andrew «lui dirige una grossa azienda, non sta mica con le mani in mano come te. Io continuo a ripeterglielo, ma lui se ne infischia. Volete un the? Vi prego accomodatevi, venite nel soggiorno, che razza di maleducata che sono...»

«Lei è molto gentile.» intervenne molto fermamente Andrew per bloccare quel torrente in piena «Ma non occorre. Siamo un po' di fretta, dobbiamo consultare dei documenti di mr. Asisson prima di raggiungerlo all'estero. Avremmo bisogno di andare nel suo studio.»

«Ma certamente, sicuro, prego.» rispose la signora Dalloway aprendo loro la porta dello studio di Baldr.

«Grazie, mrs Dalloway.» disse Frank «Cercheremo di fare il più in fretta possibile.»

«Fate pure con comodo. Io rimarrò qui ancora per due ore. Se avete bisogno di qualcosa chiamatemi pure, non c'è nessun problema.»

«Lo faremo senz'altro, grazie mille.» le rispose Andrew chiudendole la porta in faccia ma cercando di usare il più garbo possibile.

Frank avendo sentito i passi della governante che si allontanavano scoppiò in una risata liberatoria.

«Dovremmo portarla in una delle nostre cene qualche volta.»

«Avvertimi prima, vedrò di non essere presente.»

«Dai, non esagerare; verso la fine della serata quando siamo un po' catatonici a causa del cibo e dell'alcool la sua presenza potrebbe risvegliarci.»

«Credo che avrebbe conseguenze molto più nefaste.» tagliò corto Andrew dirigendosi verso il caminetto adornato di rune.

«Dobbiamo ruotare le rune delle sue iniziali, giusto?» chiese Frank.

«Giusto.» scegliendo con attenzione le due rune corrispondenti a quelle scritte sulla lettera.

Si sentì lo scatto di un meccanismo, i due si girarono e videro che una parte dell'imponente libreria di ciliegio massiccio sembrava essere sporgente rispetto al resto del mobile. Frank toccò la sporgenza e si accorse che ruotava su un cardine posto alla sua destra. Dietro di essa c'era una grossa nicchia piena di carte e quaderni.

«Il diario deve essere lì.» disse Andrew.

Frank cominciò a rovistare.

«... dunque, 1902, 1905. Poi c'è il 1907. Ma dove l'ha messo? Mi sa che non è qui. Ah, no aspetta! Eccolo! Era l'ultimo in fondo: 1904.»

Frank prese il quadernetto e si sedette alla scrivania di Baldr subito affiancato da Andrew che prese una sedia si sedette al fianco dell'americano.

«Era estate, no? Giugno?» chiese Frank.

«Mi pare di sì.»

«Vediamo subito.» disse Frank girando le pagine del diario «Ecco: 5 giugno 1904 Partenza per l'Italia.»

«Non dice niente di interessante durante i giorni di viaggio; vai avanti.» suggerì Andrew. Frank girò le pagine fino a giungere al momento dell'arrivo a Crespi.

7 giugno 1904

Siamo arrivati a Milano di prima mattina e una carrozza inviataci dal cavalier Crespi ci ha condotti a destinazione. Abbiamo preso possesso delle nostre stanze presso l'unico albergo di Crespi. È veramente un luogo singolare anche se le carte topografiche che già avevo consultato a Londra mi avevano preannunciato molto. Ho lasciato che Andrew e Frank si rinfrescassero con calma e sono andato alla villa padronale del cavalier Crespi. È un uomo molto cordiale, almeno in apparenza, e mi ha assicurato che la sua biblioteca è a mia completa disposizione. Molto bene, è proprio da lì che devono partire le mie ricerche.

Ho passato tutto il pomeriggio nella biblioteca di casa Crespi e posso dire che dai libri del padrone di casa non ne ho ricavato molto a parte la scoperta di una netta predilezione neoclassica da parte dei Crespi, c'è infatti una preziosa edizione delle opere del Monti e del Pindemonte, esimi esponenti della letteratura settecentesca italiana. C'è una grande abbondanza di autori latini (per lo più prosatori) e una strana quantità di copie dei *Promessi sposi* del Manzoni nonché un altro volume che raccoglie tutte le altre opere dello scrittore milanese; l'insolita quantità di copie del romanzo (oltre a uno scopo che più oltre esporrò) sembra quasi volere supplire alla straordinaria esiguità di opere composte dal longevo scrittore romantico italiano. A parte queste divagazioni letterarie, forse l'unica cosa interessante che ho trovato tra gli scaffali è proprio una sorta di cronaca della famiglia Crespi. Non rivela particolari di notevole importanza ma, se non altro, mi eviterà di porre un mucchio di noiose domande al padrone di casa.

Ma la cosa più interessante l'ho trovata proprio dietro agli scaffali della biblioteca. Infatti, mentre stavo constatando la suddetta abbondanza di copie dei *Promessi Sposi* (tutte appartenenti alla medesima edizione) la curiosità volle che ne prendessi una copia dagli scaffali. Avevo già letto il libro ai tempi dell'esame di letteratura italiana ed era un'opera che mi aveva molto impressionato. Non tanto per forma, contenuti o morale finale (molto simile, per certi versi, ad alcune opere dei padri pellegrini americani) riassumibile nell'aforisma: qualsiasi cosa ti capita, nel bene o nel male, è comunque voluta da Dio e non ci puoi fare niente, quindi rassegnati. Non era comunque questo che mi aveva impressionato maggiormente, (infatti seppure non condivida per nulla il *sugo della storia* manzoniano, rimango una persona di mentalità aperta e credo che ognuno possa passare il tempo che gli resta prima della morte nel modo che gli è più congeniale) ma il fatto che quell'opera fosse il più grande (anzi l'unico) capolavoro romantico della letteratura italiana. Durante i miei studi devo dire che questa notizia mi afflisse per almeno un'ora abbondante: una letteratura che poteva vantare tra i propri padri autori come Dante, Petrarca, Boccaccio fino ad andare al Tasso, all'Ariosto si ritrovava come capolavoro una specie di predica da parroco di campagna scritta da un borghesotto sessualmente inibito che aveva paura ad andare nella splendida e famosa piazza del Duomo, cuore della sua città natale.

Comunque, al di là di queste considerazioni, cercai di prendere una copia del celeberrimo romanzo dallo scaffale ma non ci riuscii, sembrava attaccata al ripiano. Presi la copia posta alla sinistra di quella che avevo afferrato in precedenza e riuscii ad estrarla tranquillamente, provai ancora con la prima copia ma niente, non si muoveva. Noi nordici siamo molto cocciuti, così estrassi dallo scaffale il libro posto alla destra del volume restio. Non ci furono problemi ma quando, convinto del mio inevitabile successo, mi accinsi ad estrarre di nuovo lo scorbutico romanzo non ci fu nulla da fare. Ora probabilmente in un'altra occasione mi sarei limitato a mandare al diavolo il libro con il relativo autore e lo scaffale che lo conteneva. Ma questo pomeriggio ero in vena di combattere e salendo su un piccolo sgabello cercai vanamente di estrarre il libro. Niente, non ne voleva sapere di uscire, sembrava incollato allo scaffale. Provai a tirarlo fuori facendo forza con tutte le mie energie e francamente sarei stato un ben comico spettacolo per un eventuale spettatore. Vista l'inutilità di ogni mio sforzo desistetti ma non senza dare uno stizzito pugno a quell'opera ottocentesca. La mia rabbia fu la mia fortuna: si sentì un leggero scatto ed un'intera sezione della libreria sembrò rientrare nel muro. In un secondo mi rimangiai ogni maledizione lanciata contro il libro ed anzi benedissi copiosamente il nome di Manzoni la cui anima dalla sua sede paradisiaca contempla sicuramente l'onnipotente figura del suo Signore, causa di tutte le disgrazie dei protagonisti del suo libro.

Spinsi leggermente la libreria che ruotò agevolmente su dei cardini bene oliati. Il passaggio era molto scuro; presi dal tavolo una candela e l'accesi, riposi i libri sugli scaffali e, dopo avere individuato il meccanismo che dall'interno del tunnel faceva scattare l'apertura, mi accinsi alla mia esplorazione.

Il passaggio era abbastanza largo per permettere a due uomini di transitare agevolmente. Sembrava dirigersi, in maniera più o meno retta, verso sud, quindi verso la fabbrica. Dopo poche decine di metri un corridoio deviava verso ovest. Ignoravo la sua destinazione ma, per evitare di smarrirmi (non avrei fatto una buona impressione sul signor Crespi se fossi scomparso il primo giorno della mia permanenza) proseguii verso sud. Dopo non molto giunsi in prossimità della fabbrica, riuscivo a sentire il rumore dei macchinari. Arrivai così ad un incrocio; proprio in quel punto, a terra, c'era del terriccio e della ghiaia: era piuttosto strano che ci fosse quel tipo di materiale, proprio lì sotto terra e solo in corrispondenza dell'incrocio. La parte che conduceva a ovest (probabilmente verso il fiume Adda) era silenziosa ma non si poteva dire altrettanto del corridoio orientale. Notai che da lì giungevano più rumorosi i clamori delle macchine. Mi avventurai brevemente verso quel corridoio e notai che saltuariamente terriccio e ghiaia sporcavano il terreno. Nel giro di pochi metri giunsi a un bivio: da una parte il corridoio continuava e dall'altra si finiva ad una porta di ferro. La porta era chiusa ma la chiave era nella serratura. La aprii con cautela e mi ritrovai davanti ad una scala a chiocciola. Salii con ulteriore cautela immergendomi sempre di più nel clangore delle macchine finché non terminai la salita. Mi trovai ad un'altra porta metallica; non era chiusa a chiave e mi azzardai ad aprirla con molta prudenza. Era ovvio che mi trovassi nella fabbrica ma non riuscivo a capire dove. Aprire la porta non mi fu di grande aiuto perché mi trovai immerso in una fitta nebbia quasi fossi ritornato magicamente a Londra. Sentii delle voci che si

avvicinavano rapidamente alla mia postazione e preferii non rischiare. Feci quindi dietro front e ripercorsi le scale fino alla porta sotterranea. La chiusi a chiave. Ripresi così la mia perlustrazione lungo il corridoio principale in direzione sud. Dopo un lungo cammino arrivai al capolinea. Secondo i miei calcoli dovevo trovarmi nei pressi del cimitero che è situato proprio all'estremità meridionale del villaggio. Potevo intravedere della luce molto fiavole al termine della galleria, ma mi accorsi che stava arrivando gente, quindi non indugiai oltre e decisi di tornare alla biblioteca. Per evitare di essere scoperto spensi la candela e avanzai a tastoni con rapidità vista la mia conoscenza della strada. Ogni tanto mi voltavo per controllare i miei ignari inseguitori che non sembravano accorgersi della mia presenza. Ci vollero una decina di minuti prima che arrivassi al termine della galleria. Lì mi arrischiai ad accendere un fiammifero per individuare la leva che apriva la libreria. La ritrovai agevolmente ma notai anche un piccolo spioncino chiuso da un dischetto di ferro. Feci ruotare il dischetto e guardai nello spioncino. Si godeva un'ottima visuale della biblioteca. In questo modo chi arrivava dal tunnel poteva evitare di essere sorpreso da qualche solerte lettore. La biblioteca era deserta e mi affrettai quindi a fare scattare la leva ed a tornare nella dimora dei Crespi. Chiuso il passaggio dietro di me, presi un libro a caso e mi immersi nella lettura. Dopo pochi minuti sentii dei rumori impercettibili provenienti dal passaggio. Evidentemente la casa padronale era la meta anche dei miei inseguitori. Rimasi ancora alcuni minuti, in quella stanza, poi mi stiracchiai fingendo un indolenzimento causato da un lungo pomeriggio di studio e uscii. Nell'atrio al di fuori di quella stanza non c'era nessuno e memore del nascondiglio di Polonio nell'Amleto (ma sperando decisamente di non incorrere nello stesso destino) mi nascosi dietro un arazzo in attesa. Dopo pochi minuti due strani individui dalla pelle olivastra uscirono dalla biblioteca e guardandosi intorno circospetti si diressero verso le scale che conducevano nella cantina della casa padronale.

Una volta allontanatisi i due, uscii dalla casa padronale e mi diressi verso l'albergo. Ora sono circa le sette. Questa sera siamo invitati a cena a casa dell'architetto Pirovano, lo comunico a Frank e Andrew poi vado a darmi una rinfrescata.

8 giugno 1904

Ore 19.00

Quest'oggi non sono riuscito a concludere molto. Silvio Crespi non aveva un gran lavoro da fare e si è sentito in dovere di farmi compagnia durante tutta la mattinata e gran parte del pomeriggio. Inoltre questa sera siamo invitati a cena alla villa padronale: sembra quasi che mi voglia tenere d'occhio. Sono appena rientrato, Frank e Andrew mi hanno raccontato di un incidente avvenuto in fabbrica. Niente di grave, sembra, nonostante la grande disperazione ostentata dal malcapitato e il suo sguardo terrorizzato all'arrivo dei barellieri: "due personaggi strani dalla pelle olivastra" stando alle parole di Andrew. Che siano gli stessi che ho incontrato nel tunnel ieri? La cosa è piuttosto strana e credo che la disperazione dello sfortunato operaio non sia da imputare unicamente alla "eccessiva tendenza a drammatizzare

tipica dei mediterranei" come dice Frank. Spero solamente di non essere arrivato troppo tardi.

Ore 00.30

Dopo cena ho fatto un giro insieme ai miei due amici. Stranamente le finestre delle villette degli operai che si affacciano sul viale che conduce dai giardini al cancello della fabbrica sono completamente murate. La loro chiusura risale a qualche anno fa. Molto probabilmente sono state murate per occultare alla vista il *suo* passaggio. Ci siamo diretti verso i giardini pubblici e lì, grazie al prezioso aiuto di Andrew, ho potuto verificare la presenza di terriccio che sicuramente proveniva dal fiume, uguale a quello che ieri ho trovato nel tunnel sotterraneo. Questa "coincidenza" sembra avvalorare sempre più l'ipotesi che il tunnel serva a qualcosa di poco chiaro. Sono quasi sicuro che in quei boschi o comunque nei dintorni si trovi uno dei cancelli che *gli* consentono di giungere in questo mondo. Ma devo scoprire il sigillo e il grimorio per potere fermare queste terribili pratiche. Tornando a casa Frank ci ha fatto notare uno strano rumore proveniente dalla fabbrica: temo che per il povero operaio ferito non ci siano molte speranze di sopravvivenza, sicuramente stanno offrendo il suo sangue per chiamarlo.

9 giugno 1904

Le mie tristi previsioni si sono avverate: l'operaio è morto. L'albergatore ha confidato ai miei due amici che quello non è che uno dei molti *strani incidenti* capitati negli ultimi tempi qui a Crespi. Oggi durante i miei studi-copertura nella villa padronale, sono riuscito a sgattaiolare fuori dalla biblioteca e sono stato in cantina. Sulle prime non riuscivo a trovare nulla, inoltre la paura di essere scoperto quasi mi paralizzava. Cosa avrei potuto dire a un servitore o addirittura al signor Crespi se mi avessero trovato lì? Senza contare la possibilità che venissi scoperto da quei due strani operai che spiai l'altro ieri e che, secondo il racconto di Andrew, portarono via l'operaio ferito. Facendomi forza cercai in ogni angolo della grande cantina, ma sembrava che nulla fosse nascosto in quel luogo. C'erano numerose bottiglie di vino e d'olio d'oliva, barattoli di conserve e ragnatele. Improvvisamente sentii che qualcuno stava aprendo la porta. Mi colse il panico ma ebbi comunque la prontezza di spegnere la mia lanterna e di cercare di nascondermi dietro un grosso armadio pieno di attrezzi. In cima alla breve rampa di scale che conduceva al seminterrato potei scorgere le due grezze figure degli operai dalla pelle olivastria. Furono alquanto stupiti dallo scoprire che la porta non era chiusa a chiave ma, fortunatamente, non si occuparono di investigarne le ragioni. Scesero rapidamente alla luce di una flebile candela e questa fu la mia fortuna; alla luce di una lampada probabilmente, mi avrebbero visto. Uno dei due, quello che reggeva la candela, aveva in mano un fagotto che, a prima vista, sembrava un cumulo di stracci; l'altro si diresse senza esitazione verso la rastrelliera delle bottiglie di vino, fece per prenderne una e subito una piccola nicchia si aprì alla base della rastrelliera stessa. Rapidamente prese al primo il fagotto di stracci e lo infilò nella nicchia dopodiché rimise a posto la bottiglia, occultando l'apertura. Fatto questo i due se ne andarono chiudendo a chiave la porta della cantina. Una volta scomparsa l'eco dei loro passi, riaccesi la lampada e mi diressi verso la rastrelliera.

Smossi un po' di bottiglie prima di trovare quella giusta ma, alla fine, riuscii a fare scattare il meccanismo. Mi chinai e presi tra le mani gli stracci; contenevano qualcosa di voluminoso. Avevo il presentimento di quello che stavo per trovare ma non ci credetti finché non cadde anche l'ultimo di quei cenci sporchi. Avevo tra le mani il *Necronomicon* scritto dall'arabo pazzo Abdul Alhazred attorno al 700 d.C. Ovviamente non si trattava del volume originale ma di una copia della traduzione latina eseguita da Olaus Wormius nel 1228. Chi l'aveva copiato si era attenuto alla macabra tradizione che circondava il libro. La copertina e le pagine erano indubbiamente di pelle (non sono in grado di dire se si trattasse o meno di pelle umana) e l'inchiostro usato era color marrone cupo che sarebbe potuto essere benissimo sangue (umano?). Non me la sentii di inoltrarmi nella lettura, ma dagli studi che avevo fatto, sapevo che quel libro conteneva i rituali per l'evocazione di entità terribili, le quali erano ritenute essere gli antichi abitanti del nostro e di altri pianeti. Finalmente avevo in mano una prova; ma non potevo rubarla, non ancora. Dovevo trovare il sigillo apriva e chiudeva il passaggio tra la nostra dimensione e la dimensione della *cosa*. Sono sicuro che il sigillo sia custodito nel mausoleo in costruzione. Mi affrettai a rimettere tutto a posto e con molta prudenza risalii le scale e scassinai nuovamente la porta. Fortunatamente per questa sera non c'è nessun invito a cena e posso andare subito a letto. Gli avvenimenti di questa giornata mi hanno stremato.

10 giugno 1904

Ore 19.30

Oggi non ho potuto fare nulla. Il signor Crespi mi è stato alle costole tutto il giorno. Probabilmente non è all'oscuro di quello che sta accadendo; forse i due gli hanno detto che la porta della cantina era aperta ed è probabile che sia sceso a controllare e che l'abbia trovata nuovamente aperta in seguito alla mia uscita. Frank e Andrew hanno incontrato il canonico. Da quanto mi hanno detto deve essere un personaggio strano. Oggi devo agire di notte, passerò anche da lui.

Ore 2.45

Sono stato dal curato e devo ammettere che è un personaggio veramente singolare. Tutto sommato è un brav'uomo, ma non ha la più pallida idea di che cosa stia succedendo in paese. Farnetica qualcosa riguardo al male e al fatto che non gli hanno lasciato dare il *consolamentum* al moribondo prima che dipartisse. Dai suoi soliloqui multilinguistici sono riuscito a capire che non deve andare molto d'accordo con la gerarchia ecclesiastica locale. Pare che in passato occupasse un posto importante presso l'arcivescovado di Milano e che fosse poi stato trasferito qui come punizione. Da quanto ho capito le sue convinzioni non potevano considerarsi troppo ortodosse. Il suo accenno al *consolamentum* e l'insistenza nel paragonare gli incidenti di Crespi alle stragi di Bèzier e Montségur nel XIII secolo, lo avvicinano molto all'antica eresia catara tanto accanitamente combattuta dalla chiesa nel medioevo. In pratica riteneva che il vescovo di Milano avesse architettato e comandato quelle morti per fare ricadere su di lui la responsabilità per poterlo incriminare e quindi toglierlo definitivamente di mezzo. L'architetto Moretti, in particolare, che si occupava della

costruzione del mausoleo (*oggetto infame di foggia pagana e battezzato nel sangue* a detta del canonico) era, secondo il canonico, il sicario inviato a Crespi e agiva con l'aiuto dei suoi *immundi saracini* (gli strani operai dalla pelle olivastra). Me ne andai ringraziandolo per l'aiuto; nel delirio aveva comunque confermato alcuni dei miei sospetti. Mi diressi al cimitero, scavalcai il cancello ed entrai nel mausoleo. Prima di entrare scorsi la frase scolpita: "Mors e vita duello conflixiter mirando. Dux vitæ mortuus regnat vivus." Ovvero: Morte e vita si sono combattute in un mirabile duello. Il signore della vita (Cristo) [era] morto [ma ora] regna vivo. Il riferimento a Cristo era palese anche se poteva prestarsi benissimo a uno degli Dei Antichi che, dopo il loro esilio millenario, vengono evocati e tornano in vita. Un'ironia crudele sottendeva quel "Dux vitæ" Il signore della vita sì, ma il signore della vita degli uomini; forse sarebbe stato meglio tradurre che il signore della vita (degli uomini) morto vivo regna. Più andavo avanti con le mie indagini più credevo che il signore "morto vivo" fosse la traduzione più plausibile. Accesa la mia ormai inseparabile lampada ad olio scesi le scale che conducevano alla cripta riservata alla famiglia Crespi. Alla fine della mia discesa trovai una grande stanza ad una parete della quale vi era un piccolo tabernacolo. Lo aprii e vi trovai un piedistallo vuoto. Sicuramente quella era la sede del sigillo ma qualcuno l'aveva preso; era ovvio che era stato utilizzato due sere prima per compiere il rito di evocazione sul corpo dell'operaio. Ormai ero sicuro di tutto. I conti tornavano; dovevo impossessarmi del sigillo e probabilmente lo avrei potuto trovare nella fabbrica. Nella parete di fronte al tabernacolo c'era un enorme foro. Ho dato un'occhiata e ho potuto constatare che la galleria conduce verso il basso ma non avevo tempo di esplorare oltre quel luogo. Era tardi dovevo tornare in albergo.

11 giugno 1904

ore 18.30

Questa mattina mi sono recato alla fabbrica con i miei due compagni. Frank è stato un cicerone eccezionale, ma solo alla fine sono riuscito a individuare il luogo dell'evocazione. Si trattava della stanza della macchina a vapore. Mi ci sono infilato e subito ho trovato le scale che avevo asceso il giorno della scoperta del tunnel. In quella piccola stanzetta trovai ampio materiale argilloso proveniente dal fiume, misto a sangue. In quella terribile poltiglia era impressa la sagoma del sigillo: un cerchio inscritto in una stella ad otto punte. Il sigillo non c'era. Fui molto frustrato da questa mia triste constatazione ma, quasi all'istante, mi venne in mente un antico rito di evocazione usato dai babilonesi che presentava parecchie affinità con quello. In quel rito il sigillo rituale doveva rimanere nell'agglomerato di sangue e terra (il primo che da la vita la seconda che la riceve) per cinquantacinque ore, in seguito doveva essere rimosso. Era quindi probabile che il sigillo fosse stato riportato nella cripta del mausoleo. Dopo pranzo colsi al volo la proposta di Frank di fare una gita sull'Adda. Al ritorno passai con Andrew dal cimitero e mi diressi al mausoleo. Notai che l'altare era sporco di sangue, sulla cui provenienza nutro ben pochi dubbi, ieri notte non ci avevo fatto caso, ma sicuramente si tratta di sangue vecchio. Approfittando di un attimo di quiete discesi la scala verso la cripta e mi avviai al tabernacolo, lo aprii e

trovai il sigillo. Senza perdere neanche un secondo me lo infilai nella giacca e mi diressi verso le scale. Sentii che si stava avvicinando qualcuno e finii di essere interessato alle tombe di famiglia dei Crespi. Di lì a poco l'architetto Moretti si palesò e devo ammettere che non fu molto felice di trovarmi in quel luogo. A nulla valsero le mie spiegazioni sull'interesse che provavo per le eterne dimore della famiglia che tanto premurosamente ci aveva invitato a Crespi d'Adda. Risalii scortato dall'inquieto architetto e me ne andai in compagnia di Andrew.

Ore 1.45

È fatta! Questa notte sono riuscito a penetrare in casa Crespi. Sono andato ai giardini pubblici e ho trovato il passaggio che conduceva nel tunnel. L'ho percorso fino alla biblioteca e da lì sono andato nella cantina della casa padronale. Ora qui nelle mie mani ho il *Necronomicom*. Domani partiremo subito. Finalmente ho messo fine alle oscure evocazioni degli Antichi.

12 giugno 1904

Ore 11.30

Abbiamo salutato tutti e ci accingiamo a partire. I miei due amici si sono stupiti del mio bagaglio aggiuntivo e vedo che guardano con curiosità la borsa che contiene il *Necronomicom*. Per il momento credo che li terrò all'oscuro di tutto quello che è accaduto, dopotutto si sono fatti una bella vacanza e non mi va di guastargliela.

«Non sarà mica matto?» chiese Norton all'amico.

«Non saprei, ma non è nel suo stile. Continuiamo la lettera.»

Spero che abbiate seguito il mio consiglio e che ora vi troviate a casa mia e abbiate letto il diario del 1904. Ora sapete quello che è avvenuto. Non voglio dilungarmi su questioni tecniche ma posso dirvi che esistono sulla terra dei luoghi particolari, delle porte per altre dimensioni. Sono porte che, per fortuna, non è semplice dischiudere ma alcuni le vogliono aprire. Per esempio vi ricordate che in una delle cene del club abbiamo parlato della misteriosa scomparsa dell'equipaggio del brigantino tedesco Freya nel 1902? Bene in quell'area attorno alle isole Bermuda sono successi altri due fatti insoliti. Nel 1840 è stata ritrovata la nave francese Rosalie completamente priva di equipaggio e non si è certo trattato di pirateria perché il carico era intatto. Nel 1880 la fregata britannica Atlanta scomparve con il suo equipaggio di 290 persone sempre nella stessa zona e notate bene che non c'erano tempeste, trombe d'acqua o cose del genere. Quella, come altre zone, è un centro d'incontro di linee di forza che solcano la superficie terrestre. State attenti, sono sicuro che in futuro accadranno ancora avvenimenti insoliti in quella zona. Ma anche l'affondamento del Titanic due anni fa, non vi pare una cosa insolita? La nave inaffondabile, alla guida di un capitano di grande esperienza che cola a picco in pochissimo tempo in una notte tranquillissima su un oceano liscio come l'olio dopo avere urtato un iceberg che nessuno è mai riuscito poi ad identificare. La nave ne sarà uscita malconcia ma anche l'iceberg deve avere riportato qualche danno dall'urto con un bestione d'acciaio di 45.324 tonnellate. Quindi si sarebbe notata la presenza di un iceberg incidentato in

zona. Invece nulla, il fantomatico iceberg è scomparso nel nulla. Qualcuno arriverà a dire che è affondato pure quello. Comunque, a parte questi discorsi, nei miei studi ho individuato, insieme ad altri luoghi, Crespi d'Adda come uno dei centri di forza maggiori in Europa. Alcuni osservatori mi avevano scritto da Milano segnalandomi strani movimenti in quel villaggio industriale, quindi ho deciso di andarci, coinvolgendo anche voi, vostro malgrado. Se controllate bene nella nicchia troverete un doppio fondo, lì c'è una cassetta di ferro che contiene il sigillo e il libro di cui ho parlato nel diario. Non li ho portati con me, perché pensavo che potessero rivelarsi troppo pericolosi ma mi sono reso conto che sono indispensabili per la mia opera. Dovete raggiungermi al più presto qui in Italia e portare con voi quegli oggetti. Conto, come sempre, sul vostro aiuto.

Baldr Asisson

«Tu sei proprio sicuro che non sia andato fuori di testa?» chiese Frank.

Andrew non rispose ma si mise a rovistare nella nicchia del caminetto.

«Ecco qui, proprio come ha scritto.»

L'inglese estrasse dal pertugio una cassetta di metallo molto pesante.

«Devono essere qui dentro.» suppose Andrew.

«Sì, ma è chiusa.»

Frank aveva ragione, per quanto si accanissero, i due non riuscivano ad aprirla.

«È impossibile che non abbia scritto come aprirla!» disse spazientito Frank controllando la lettera.

«Forse non dobbiamo aprirla, ma solo portarla con noi. Credo che Baldr preferisca che certe cose rimangano segrete il più a lungo possibile.»

«Sì, hai ragione, deve essere così.» convenne Frank «Se vogliamo aiutare Baldr dobbiamo muoverci.»

«Certo, andiamo. Nella lettera il nostro amico norvegese ci ha lasciato l'indirizzo di una casella postale. Gli mando subito nostre notizie.»

Usciti rapidamente dalla casa di Asisson, i due amici si lasciarono dandosi appuntamento per la sera seguente alla *Victoria Station*.

Il viaggio procedette tranquillamente. Andrew e Frank, solcarono la Manica ed attraversarono in treno le dolci regioni francesi in direzione dell'Italia. Arrivarono a Milano secondo le previsioni e trovarono Baldr che li aspettava alla stazione.

«Ho ricevuto i vostri messaggi. Grazie per essere venuti, anche se non dubitavo che sareste accorsi in mio aiuto.»

«Dovrai darci delle spiegazioni, non credi?» lo rimbrottò affettuosamente Frank.

«Certamente, mio caro yankee. Ogni cosa a suo tempo. Avete portato la cassetta?»

«Sì, l'abbiamo portata e pesa un accidente!» rispose Andrew.

«Perfetto. Ora permettetemi di offrirvi il pranzo.»

«Come minimo.» scherzò Frank.

«Mai e poi mai avrei pensato di incappare in una cosa del genere!!» esclamò Frank fissando Baldr.

«Milano è ben servita anche se non è sul mare.» replicò sorridendo Baldr.

«Va bene» acconsentì Andrew sospirando soddisfatto «ma gli spaghetti all'astice e i gamberoni alla piastra non possono certo essere considerati una specialità tipicamente lombarda, ne converrai.»

«Ne convengo certamente. E la cosa più stupefacente è che è tutto pesce freschissimo, pescato questa notte. Arrivano i carichi da Genova tutte le mattine.»

«Vedo che nonostante la drammaticità della situazione, non ti neghi alcuni piacevoli vizi.» aggiunse Andrew sorseggiando lentamente del vino bianco.

«Me l'hai insegnato tu.»

«È vero, ed è un mio grande merito.»

«Non lo nego.»

«Comunque» riprese Baldr divenendo più serio «al momento abbiamo ancora qualche giorno, prima che la situazione precipiti. Il vostro arrivo è stato tempestivo quindi possiamo andare a Crespi con tutta calma.»

Frank si accese un sigaro, aspirò lentamente ed espirò una densa nube di fumo prima di intervenire nel discorso. «In sostanza cosa deve accadere e cosa dobbiamo fare noi?»

Baldr sospirò e guardò per qualche istante i propri amici. «Di preciso non lo so. Ho un'idea di massima del disegno complessivo ma non ne conosco i dettagli. Le prove le avete voi: il *Necronomicon* e il sigillo. Pensavo che sottraendo questi due elementi fondamentali, tutto si sarebbe interrotto, ma le cose sono riprese. Il fatto più grave è che non so in che modo possano procedere con le evocazioni visto che abbiamo noi il libro ed il talismano...»

«Un momento, un momento!» lo interruppe Frank «Per te sarà tutto chiaro, ma che ne diresti di metterci al corrente di tutto.»

«Hai ragione.» disse Baldr massaggiandosi le tempie. «Facciamo un po' di ordine. Dunque avete letto il mio diario e siete quindi al corrente di quello che accadde dieci anni fa.»

I due annuirono.

«Bene. Eravate già a conoscenza del *Necronomicon*.»

«Si riteneva che fosse un mito, o un falso letterario, mi pare.» intervenne Andrew.

«Esatto, creato dallo scrittore statunitense H.P. Lovecraft. Ma non è così. Il *Necronomicon* esiste e quello che mi avete portato è una copia della traduzione latina. In ogni modo bisogna verificare se tutta questa storia sia una storia di magia nera e di orrori arcani oppure una storia di follia puramente terrena.»

«Cosa intendi dire?» chiese Frank.

«Non possiamo escludere a priori che tutta questa faccenda sia stata montata e che, in effetti, questo *Necronomicon* sia un falso clamoroso creato a fini di truffa, anche se non lo credo.»

«In che senso?» chiese Andrew.

«Procediamo con ordine.» intimò Frank che temeva un soliloquio incomprensibile da parte di Baldr.

«Dunque: i fatti. Qualcosa di insolito è capitato e sta capitando a Crespi. Silvio Crespi, l'architetto Pirovano, e l'architetto Moretti sicuramente ne sanno qualcosa visto il loro atteggiamento a dir poco curioso. I due tizi dalla pelle olivastria sono, molto probabilmente implicati nella faccenda. Un operaio è morto (un morto per quello che ne sappiamo noi, ma è probabile che le vittime siano molte di più) in circostanze insolite visto che l'incidente era cosa da poco e cosa ancora più strana la vittima sembrava presagire il proprio destino; questo fa supporre che anche la popolazione locale sappia qualcosa. Ho trovato nella cantina della villa padronale il grimorio per eccellenza: il *Necronomicon* e un sigillo magico che sono sembrati funzionare dieci anni fa.»

A questo punto Baldr fece una pausa bevendo avidamente un bicchiere d'acqua.

«Ok. Per il momento ho solo due domande.» chiese Frank «Perché prima hai ventilato la possibilità di una truffa? E in che modo “funziona” il *Necronomicon*?»

«Dunque: per rispondere alla tua prima domanda bisogna entrare nel campo delle speculazioni.»

«Allora aspettiamo.» intervenne Andrew «Atteniamoci ai fatti per il momento.»

«D'accordo. Per farla breve vi dirò che ho usato le formule contenute nel *Necronomicon* e il sigillo magico per richiudere l'apertura che era stata creata da... e qui arriviamo a un altro punto oscuro. Non so chi esattamente sia stato. Comunque utilizzando i rituali descritti nel libro il portale è stato chiuso, dieci anni fa; per questo motivo suppongo che sia il grimorio che il talismano non siano dei falsi. Ora il portale sta per essere riaperto ma non so come, a meno che abbiano un'altra copia del *Necronomicon*.»

«Come fai a sapere che tutto sta per ricominciare?» chiese Frank.

«Il curato mi spedì una lettera qualche anno fa. Scrisse che gli orrori sarebbero ricominciati. Come avete avuto modo di constatare anche voi era un personaggio singolare ed è difficile capire esattamente quello che intendesse dire. Ma credo che sia stato a conoscenza di fatti che noi ignoriamo.»

«"Sia stato"?» chiese Frank.

«Già. È morto due anni fa. In maniera “singolare”. Lo trovarono cadavere sulle scale del mausoleo del cimitero. Era completamente dissanguato. La cosa strana era che non presentava alcuna ferita o taglio, neppure il più piccolo.»

«Un bel posticino Crespi.» intervenne Andrew alzandosi da tavola e accarezzando il suo ventre notevolmente gonfio in seguito all'abbondante mangiata.

«Ora non ci resta che entrare nel campo delle speculazioni. Ma prima penso che sarebbe meglio dirigersi verso Crespi continueremo la nostra discussione in carrozza.»

La campagna si stendeva a perdita d'occhio mentre la carrozza viaggiava tranquillamente verso est. Lo stridio delle cicale era l'unico suono udibile oltre a

quello prodotto dagli zoccoli dei cavalli e dalle ruote della carrozza. Erano i primi di settembre e la temperatura era scesa di quel tanto da non essere più asfissiante.

«Il tempo ideale per un sonnellino all'ombra di un grosso albero.» disse Andrew rompendo il lungo silenzio che si era creato.

«Per evitare che il cibo, ancora in avanzato stato di digestione, mi faccia crollare in un lungo sonno, sarebbe meglio riprendere la nostra discussione.» disse Frank visibilmente assonnato.

«Certo.» acconsentì Baldr «Ora veniamo alle supposizioni. La moglie di Silvio Crespi. Nessuno di noi l'ha mai vista; nessuno ne ha sentito parlare. Però esiste una signora Crespi. Il curato ne ha accennato nei suoi dialoghi-delirio. L'ha associata spesso alle "oscene cerimonie pagane" che si svolgevano a Crespi. Ma non mi ha mai detto nulla di preciso. Il fatto che non si sia mai fatta vedere può farmi supporre che intuendo le nostre intenzioni abbia preferito evitarci.»

«... e riguardo alla truffa?» chiese Frank.

«È un'argomentazione un po' debole, soprattutto alla luce dei fatti occorsi sia qui che in Egitto. Però ho supposto che dietro a tutto ci fosse la signora Crespi. Sapete benissimo come sono le donne. Oggi l'esoterismo va molto di moda. Penso che siate venuti conoscenza dei fatti di Rennes le Château, dove alla fine del secolo scorso un piccolo parroco di provincia Bérenger Saunière sembra sia diventato ricco improvvisamente in modo misterioso. Da quando è successo, molti personaggi dell'alta società interessati di esoterismo lo frequentano e molte sono donne estremamente ricche (come la signora Crespi) ed estremamente annoiate (come potrebbe essere la signora Crespi che non credo abbia una vita piena di emozioni nel paesino in cui abita). Niente di più facile che qualche fantomatico mago la possa avere convinta a evocare spiriti, demoni o quant'altro spargendo il sangue di qualche povero e innocente operaio.»

«Potrebbe essere plausibile. Però?» chiese Andrew.

«Però il *Necronomicon* sembra proprio essere quello che è. Almeno per quello che ho studiato nei suoi riguardi. Inoltre quando ho celebrato il rituale per la chiusura del portale è successo qualcosa. La temperatura è calata di colpo e la fiamma della lanterna che avevo portato con me si è spenta, tutti i piccoli rumori intorno a me si sono improvvisamente ammutoliti e nel buio che mi circondava sono apparsi due occhi colmi di odio. È stato solo per un secondo ma pensavo proprio che la mia avventura tra gli esseri umani sarebbe finita prematuramente. Quando tentai di riaccendere la lampada a olio non ci riuscii: l'olio era ghiacciato.»

«Quindi cosa sta realmente succedendo secondo te?» chiese infine Frank.

«In qualche modo qualcuno sta cercando di evocare gli *Antichi* secondo le procedure descritte nel *Necronomicon*. Non so a quale fine. Anche se non ci possono essere fini. Se quelle creature vengono evocate non c'è alcun modo per controllarle. Non so se chi sta cercando di portarle sulla Terra sia consapevole di ciò. Dobbiamo fermare questa cosa. Il problema è che molto probabilmente avremo contro tutta l'oligarchia che gestisce Crespi d'Adda, mentre la popolazione è troppo spaventata per fare alcunché anche solo raccontarci le cose che sa.»

Arrivati a Crespi Frank e Andrew presero alloggio presso l'albergo dando due nomi falsi e sperando che nessuno potesse riconoscerli. Fortunatamente l'albergo aveva cambiato gestione quindi lì nessuno poteva collegare Baldr Asisson a Wotan Midgard, Frank Norton a Jack Gibson o Andrew Mc Andrew a Colin Wilson. Inoltre furono fortunati anche perché l'albergo era pieno di ospiti. Speravano quindi di passare ulteriormente inosservati.

Dopo essersi rinfrescati i tre fecero un giro di perlustrazione e notarono subito che il cimitero era stato definitivamente completato. Il viale alberato che conduceva verso di esso convogliava gli sguardi dei viaggiatori direttamente sul titanico mausoleo che si stagliava in fondo alla piccola comunità dei morti.

«Inquietante.» commentò Andrew.

«Già» convenne Frank «come tutto questo paese, sembra calmo e pacifico in superficie. C'è un'atmosfera che mi ricorda Providence nel Rhode Island. Chissà se anche lì succedono cose simili a quelle che accadono qui. Quando agiamo? E soprattutto cosa facciamo?»

«Agiamo stanotte.» rispose Baldr «Nei mesi precedenti ho fatto tutti i sopralluoghi necessari, ho fatto un calco delle chiavi che servono e me le sono fatte duplicare a Milano.»

«Cosa dobbiamo fare?» chiese Andrew.

«Andiamo a trovare la padrona di casa.» rispose Baldr.

Era notte fonda quando Andrew sentì un leggero bussare alla sua porta. Era Baldr accompagnato da Frank. I tre uscirono silenziosamente dalla camera di Andrew calandosi dal balcone. Sembravano un commando militare in missione. Si diressero verso il parco di Crespi dove sapevano di trovare un'entrata ai sotterranei che percorrevano Crespi e che collegavano il mausoleo, la fabbrica e la villa padronale. Giunti in corrispondenza della fabbrica si udì il rumore degli incessanti macchinari che funzionavano giorno e notte. Alla luce di una lanterna arrivarono sino alla biblioteca della villa padronale. Baldr fece scattare il meccanismo che permise loro di entrare nella biblioteca. La casa era avvolta nel silenzio. Abbassarono l'intensità della lampada per cercare di ridurre al minimo le possibilità di essere visti.

«Credo che la camera della signora Crespi sia al piano di sopra.» sussurrò Baldr.

«Presumo che dormirà con il marito.» aggiunse Andrew.

«Potrebbe essere, vedremo.»

I tre uscirono dalla biblioteca e si diressero verso l'atrio principale dal quale partiva un ampio scalone che conduceva ai piani superiori. Ascesi i gradini di marmo il gruppo si inoltrò per un lungo corridoio. A terra correva un lungo tappeto dai disegni intricati che attutiva il rumore dei loro passi. Non c'era modo di sapere dietro quale porta si trovasse la stanza della signora Crespi. Provarono cautamente ad aprire la prima. Era vuota.

«Camera degli ospiti.» sussurrò Frank.

Aprirono la seconda porta. Vuota anche la seconda stanza.

«Altra camera degli ospiti.» sussurrò nuovamente Frank.

La stessa scena venne ripetuta per le successive tre camere.

«Comincio a sospettare che sia disabitata.» aggiunse Frank.

I tre si divisero per verificare le altre porte ma il risultato fu sempre lo stesso. Sconsolati fecero per ritornare sui loro passi quando un grido terrificante squarciò il silenzio della notte.

«Viene da sopra.» disse Andrew «Che facciamo?»

«Andiamo, veloci ma con molta cautela.» fu la risposta di Baldr che si avviò verso le scale. In pochi secondi arrivarono al piano superiore dove tutto sembrava insolitamente calmo. Fu questione di pochissimi secondi quando l'urlo si ripeté. Riuscirono ad individuare la camera dalla quale provenivano le urla. Baldr provò ad entrare, ma la porta era chiusa. La donna dietro la porta lanciò un altro grido.

«Non possiamo stare qui.» disse Andrew «Ci scopriranno.»

Baldr lo azzittì e gli fece segno di ascoltare. L'inglese accostò l'orecchio alla porta.

«Loro sono arrivati... sono qui... li sento nel mio cervello... mangiano la mia paura... si nutrono di tutti noi...» era la voce di una donna chiaramente in preda al delirio. Dalle scale si udì il rumore di persone che stavano accorrendo. Frank spense la lampada e i tre si inoltrarono nel corridoio per evitare di essere visti. Un gruppo di domestici emerse dalle scale correndo verso la camera chiusa a chiave.

«Povera signora, ha un altro attacco.» fu il commento di una donna nerboruta di mezza età con in testa una cuffia da notte messa un po' di traverso forse a causa del brusco risveglio.

«Ma non doveva esserci Angelina con lei questa notte?» chiese irritato un uomo (che Baldr riconobbe come il maggiordomo) armeggiando con un folto mazzo di chiavi.

«Sì, mi pare di sì.» fu la risposta di un'altra domestica visibilmente preoccupata.

Infine la porta fu aperta e tutta la stuola di domestici si riversò nella camera. Il borbottio iniziale si tramutò in cacofonia. Tutta la servitù cercava di rendersi utile nel soccorrere quella che ormai era palese fosse la signora Crespi. Il frastuono si interruppe solo all'arrivo del marito. Silvio Crespi indossava una leggera vestaglia scura di seta e aveva un'espressione tesa ed addolorata mentre si accingeva a entrare nella stanza della consorte. Molte delle cameriere furono allontanate chi per preparare una camomilla chi per andare a chiamare il medico, chi perché era di troppo. Nel silenzio ristabilitosi, Frank, Andrew e Baldr poterono ascoltare la conversazione tra Silvio Crespi e il maggiordomo.

«Accadono sempre più spesso, signore.»

«Sì, lo so, Vittorio.»

«Forse bisognerà accelerare i tempi, prima che la malattia faccia il suo corso.»

«Sì. Devo parlare con Pirovano e Moretti. Dobbiamo agire in fretta. Mi hanno assicurato che tutto è pronto per la cerimonia. Speriamo che faccia l'effetto che mi hanno promesso, non so più cosa tentare. Il medico ha detto che non le rimane più molto tempo. Vai a chiamarli e dì loro di aspettarmi in biblioteca. Quando il dottore le avrà dato un calmante e avrà ripreso a dormire li raggiungerò lì.»

«Vado subito, signore.» rispose il maggiordomo dopodiché si congedò e uscì dalla stanza.

«Dobbiamo tornare in biblioteca.» sussurrò Baldr uscendo dall'ombra. Cautamente si avvicinò alla stanza aperta. Vide Silvio Crespi che cercava di calmare la moglie delirante. Gli dava le spalle. Fece segno agli altri di passare e i tre si diressero verso le scale. Tutti i segni di attività sembravano venire dalle cucine. Il resto della grande casa sembrava quieto. Velocemente ripercorsero tutta la strada che avevano fatto in precedenza e scesero fino alla biblioteca. Lì spingendo il tomo manzoniano fecero scattare l'apertura del passaggio. Passarono quindi nel tunnel e attesero con le orecchie tese l'arrivo di Pirovano e Moretti.

Non fu una lunga attesa. Qualcuno aprì la porta della biblioteca, si udì il cigolio dei cardini. Il rumore di passi lenti echeggiò nella stanza. Lo stridio delle sedie suggerì che l'ospite o gli ospiti avevano preso posto al grande tavolo che stava al centro della biblioteca. Dopo pochi istanti, la porta venne riaperta e Silvio Crespi fece il suo ingresso.

«Dobbiamo fare in fretta.» esordì «Mia moglie sta molto male. Il medico dice che è grave e che non le rimane molto.»

«Domani prepareremo tutto per la cerimonia.» rispose una voce che ad Andrew sembrava appartenesse a Pirovano «Ormai i tempi sono maturi.»

«Non si può iniziare subito con i preparativi?» incalzò Crespi «Sono più di dieci anni che andiamo avanti. Il mausoleo è stato completato nove anni fa, i sacrifici sono stati compiuti con regolarità, le cerimonie preparatorie sono state celebrate!»

«Sì, sono passati molti anni.» convenne un'altra voce, probabilmente di Moretti «Ma bisogna tenere conto che ci è stato rubato il *Necronomicon* e la chiave. Ci abbiamo messo del tempo a ricostruire le formule di Alhazred e ancora di più a forgiare una nuova chiave temprata nel sangue di infanti.»

«Sì, ma adesso è tutto pronto, no?»

Nessuno rispose alla domanda di Crespi. Si udì solo un borbottio in un linguaggio incomprensibile. Poi si udì ancora lo strido delle sedie, evidentemente si erano alzati.

«Andiamo subito al mausoleo per preparare la cerimonia. Domani notte bisognerà portare la signora Crespi al cimitero.» disse Pirovano.

«Bene.» fu la stanca risposta di Crespi mentre si accomiatava.

Sentito questo Baldr si accostò allo spioncino e vide Pirovano, Moretti e i due uomini dalla pelle olivastra che si dirigevano verso il passaggio segreto.

«Stanno venendo qui.» sussurrò «Andiamocene. E in fretta.»

Subito i tre amici corsero all'impazzata per evitare di essere visti. Dietro di loro si aprì il passaggio. Erano ormai ad un centinaio di metri dalla biblioteca, ma non poterono evitare di essere visti.

«Fermi!» si sentì urlare da dietro. Era la voce di Moretti. Dopo pochi secondi si udì uno sparo. I tre amici aumentarono l'andatura, dovevano arrivare all'altezza della fabbrica dove avrebbero raggiunto la deviazione verso est, verso l'uscita presso i giardini pubblici. Un altro sparo echeggiò nel sotterraneo e Frank venne raggiunto al braccio. Baldr si fermò subito per soccorrerlo.

«Non è nulla.» disse l'americano «Mi hanno preso solo di striscio. Andiamo.»

Nel frattempo erano giunti alla svolta. Per qualche secondo sarebbero stati fuori tiro. La corsa cominciava a esaurire le loro energie. Frank, purché ferito solo leggermente, era comunque dolorante. Dovevano trovare il modo di seminare gli inseguitori. Giunti al bivio che divideva il sotterraneo in direzione est Baldr ebbe un'idea. Fece sbattere rumorosamente la porta che dava sulle scale che portavano in fabbrica. Poi la chiuse a chiave e ripose la chiave in tasca.

«Ora spegniamo la lampada e proseguiamo al buio cercando di fare il meno rumore possibile. La strada fino ai giardini è dritta non corriamo il rischio di perderci o andare a sbattere. Tu, Frank tampona il meglio possibile la ferita per evitare che seguano le tracce del sangue. Su, andiamo!»

Così facendo proseguirono sperando che il trucco funzionasse. La loro andatura subì un comprensibile rallentamento anche perché non volevano far risuonare troppo rumorosamente i loro passi. In pochi secondi gli inseguitori arrivarono alla porta di ferro. Poterono sentire il loro accanimento nel cercare vanamente di aprirla. I colpi di calci e pugni risuonavano coprendo il quasi impercettibile rumore dei passi dei tre fuggitivi che continuavano ad avanzare verso l'uscita di est. Lo strano linguaggio che giungeva alle loro spalle apparteneva a sinistre figure olivastre che accompagnavano quasi sempre Moretti nel mausoleo e che sembravano avere il via libera per circolare ovunque a Crespi d'Adda. Nel buio totale nel quale si muovevano qualcosa sembrava spiarli; qualcosa sfiorò Frank sul braccio sanguinante che si ritrasse immediatamente. Pirovano intervenne facendo cessare il frastuono provocato dagli energumani che battevano contro la porta chiusa. Si udì un leggero tintinnio di chiavi e poi lo scattare della serratura. Avevano aperto la porta. Baldr gettò un'occhiata alle proprie spalle e vide le luci degli inseguitori sparire nel vano della porta che dava sulla scala a chiocciola. In poco tempo gli inseguitori si sarebbero accorti che le loro prede non erano in fabbrica e avrebbero ripreso l'inseguimento seguendo la pista giusta. Dovevano affrettarsi. Ormai non mancava molto, poche decine di metri e sarebbero arrivati. Sarebbero stati fuori, però sarebbero anche stati un bersaglio molto facile. Frank annaspava e Baldr e Andrew, seppure sani non erano meno stravolti. Un rumore dal fondo della galleria li fece girare: il chiarore di una lampada traballante li stava rincorrendo. Percorsero molto velocemente gli ultimi metri di sotterraneo e uscirono nel pieno del bosco. Fortunatamente alla fine della galleria c'era una curva a gomito che impediva all'eventuale luce esterna di penetrare. Gli inseguitori non li avrebbero visti uscire. La notte era stellata e la luna quasi piena, non erano le condizioni migliori per tentare una fuga in campo aperto.

«Nascondiamoci nel bosco.» suggerì Andrew a corto di fiato.

Percorsero poche decine di metri prima che gli inseguitori sbucassero dal tunnel. Per primi arrivarono i due sinistri stranieri. Uno era armato di pistola l'altro di una corta spada dalla lama ricurva, sembrava l'incrocio tra un machete e una scimitarra. Dal folto degli alberi i tre li guardavano. Frank tolse la mano dal braccio ferito e il sangue cominciò a fluire abbondantemente. Dopo poco arrivarono anche Pirovano e Moretti.

«Dove sono?» chiese Moretti ansimando ai due. Essi risposero con grugniti incomprensibili scuotendo la testa.

«Non possono che essere usciti da qui.» rilevò Pirovano «la porta in cima alle scale era chiusa e aveva la chiave dalla nostra parte. Non possono essere in fabbrica!»

«A meno che non abbiano proseguito verso il mausoleo.»

«Credi che abbiano svoltato a est solo per trarci in inganno e poi siano tornati indietro per proseguire verso sud?»

«È una possibilità. Nella parte di galleria che va dalla fabbrica a qui non c'è sangue a terra, mentre davanti alla porta ne abbiamo trovato. Non sono stato a controllare, magari hanno fatto dietro front. Voi due andate al mausoleo passando dal tunnel e controllate se c'è sangue a terra.» disse rivolto agli uomini dalla pelle olivastra «Noi, invece, andiamo al mausoleo passando dalla strada principale, teniamoci all'ombra degli alberi però, non sappiamo se i nostri "ospiti" sono armati.»

Detto questo il quartetto si disperse e i tre fuggitivi fecero un sospiro di sollievo.

«Ci è andata molto bene.» disse Andrew.

«Parla per te.» fu la risposta di Frank che controllava la sua ferita «È superficiale ma fa un male boia e sanguina parecchio... ma cos'è?»

«Cosa?» chiese Baldr accortosi della tensione nella voce dell'amico. Frank stava fissando inorridito il terreno ai suoi piedi. Decine di piccoli tentacoli erano affiorati dal terreno e si muovevano febbrilmente nella pozza del sangue scaturito dal braccio di Frank. Agghiacciati i tre fissavano quell'orrore. In pochi secondi il sangue che era a terra scomparve e i tentacoli brancolavano in cerca di altro alimento.

«Cos'è, Baldr?» chiese Andrew «Cos'è quest'orrore?»

«Sono gli Antichi che stanno arrivando o meglio, sono il segno che gli Antichi stanno arrivando. Diciamo che entità come queste sono come delle pulci sul corpo di un elefante. Uso questa similitudine solo per via delle dimensioni, perché gli Antichi non sono mansueti come gli elefanti. Ora andiamocene in albergo prima che quelli tornino.»

Detto ciò, con estrema prudenza, i tre uscirono dal bosco e percorsero rapidamente le strade deserte di Crespi d'Adda fino ad arrivare all'albergo dove sprofondarono un sonno turbato dagli incubi.

«Allora è per stanotte.» chiese Frank a pranzo mentre si massaggiava il braccio.

«Sì. Tutto si concluderà stanotte.» rispose Baldr «In un modo o nell'altro.»

«Non sei molto incoraggiante a dire così.» protestò Andrew posando il bicchiere «Credi di poterli fermare?»

«Diciamo che lo spero. Il problema è che oltre ad affrontare una mostruosità che arriva dall'ignoto, dobbiamo affrontare anche degli avversari in carne ed ossa e ben armati.»

«Questo non rappresenterà un problema.» soggignò Frank «Non penserai che uno yankee come me sia venuto fin qui ad affrontare Belzebù senza munizioni.»

«Le tue munizioni non serviranno a molto contro Belzebù.» sorrise amaramente Baldr.

«Forse no, ma posso lasciare qualche ricordino ai suoi scagnozzi. Diciamo che posso ricambiare il favore con gli interessi e con una mira migliore.»

«Va bene.» concluse Baldr «Questa notte andiamo al mausoleo e cerchiamo di concludere questa storia. Voi due occupatevi dei selvaggi e dei due architetti, io penserò a chiudere il varco che stanno aprendo.»

«Io però,» intervenne Andrew «non riesco a capire che cosa centri Silvio Crespi in questa faccenda.»

«Probabilmente non sa nemmeno quello che si sta per scatenare. Quando accennavo alla truffa avevo in mente qualcosa di diverso ma, seppure in maniera differente e con fini tremendamente più drammatici, questa è una truffa. Da quello che ho capito Crespi è disperato per la malattia della moglie e si è affidato a fantomatici stregoni per cercare di salvarla. Gli stregoni, che secondo me sono i due selvaggi, sono spalleggiati da Moretti e Pirovano e stanno lavorando per evocare uno degli Antichi Dei. Non so se i due architetti siano a conoscenza di ciò; credo che anche loro non si rendano conto di quello che sta per accadere. A differenza di Crespi, non riesco a capire quale movente li spinga a compiere comunque degli atti criminali. Pensate a quanta gente è stata uccisa per lo sviluppo di questo piano mostruoso.»

«Quindi, in sostanza, i due selvaggi hanno raggirato l'*intelligenza* di Crespi d'Adda per fare qui il loro rituale? Ma perché qui.» chiese Andrew.

«Perché qui c'era una vacca grassa da mungere.» rispose Frank.

«Esatto: Silvio Crespi.» convenne Baldr «E non escluderei che quei due siano implicati con la malattia della signora Crespi. Inoltre Crespi d'Adda è uno di quei posti che sono al crocevia di quei campi di forza che attraversano il nostro pianeta: un luogo ideale per attività negromantiche.»

«Proporrei di passare la giornata riposandoci.» suggerì Andrew alzandosi da tavola «Ci aspetta una notte impegnativa.»

«Sì, è meglio. Io vado a ricontrollare il *Necronomicon* per verificare le formule evocative ed i modi per fermarle.»

Passò il giorno e calò nuovamente la notte. I tre amici parlavano poco, consci dell'orrore che li aspettava. Frank, il cui braccio doleva in maniera sopportabile, continuava a lucidare le sue pistole, una delle quali avrebbe dato ad Andrew. Baldr continuava a bofonchiare frasi in lingue arcane. Si prepararono in silenzio e verso la mezzanotte uscirono calandosi dal balcone dell'albergo.

La notte era molto tranquilla, stranamente tranquilla. Non si sentivano i rumori dei piccoli animali notturni. C'era un silenzio irreale come se anche la natura sapesse quello che stava per accadere e attendesse con il fiato in sospeso l'esito del confronto. I tre amici percorrevano il tratto di bosco che correva parallelo alla strada del cimitero. Non si vedeva né si sentiva alcunché. Giunti al cancello del piccolo cimitero poterono vedere la luce tremolante dei lumini posti vicino alle piccole croci disposte

nel campo e delle colombaie poste lungo il perimetro delle mura. In fondo si stagliava nero, imponente e sinistro il mausoleo.

«Scavalchiamo?» chiese Frank desideroso di agire.

«Scavalchiamo.» acconsentì Baldr preoccupato per quello verso il quale stavano andando incontro. Andrew li seguì con britannica flemma.

In pochi istanti percorsero il vialetto centrale e arrivarono alla porta del mausoleo. La porta era chiusa e attraverso le grate non si vedeva nulla.

«Sembra che non ci sia nessuno qua dentro.» sussurrò Andrew «Inoltre non si sente neanche il minimo rumore. Che abbiano deciso di posticipare la cerimonia o di farla altrove?»

«Devono farla qui.» rispose Baldr armeggiando con la serratura «L'evocazione di Yog-Sothoth deve essere fatta nel tempio. L'energia ha bisogno di essere catalizzata in un luogo come questo. L'Antico deve passare da un piano di esistenza a un altro. Serve un'enorme energia e solo qui la si può ottenere. Ecco!» si udì uno scatto «Aperto. Ora andiamo ma con moltissima cautela, dobbiamo coglierli di sorpresa è la nostra unica speranza. Dovete uccidere prima di tutto gli evocatori. Saranno in due e sono loro la chiave di accesso dell'Antico. Uccidendoli possiamo bloccare temporaneamente il portale, poi io dovrò sigillarlo.»

Si addentrarono nell'oscurità del mausoleo. Baldr apriva la fila. Aveva acceso una piccola lampada dalla luce molto fioca. La camera interna del mausoleo era molto piccola, Baldr sapeva che non sarebbe stato possibile tenere lì la cerimonia di evocazione, si diresse quindi verso le scale che scendevano nel sottosuolo. Sempre attenti a non fare rumore i due compagni lo seguirono inoltrandosi sottoterra. Mano a mano che scendevano potevano udire un brusio che si faceva sempre più discernibile. Un debole chiarore proveniva da quella che sembrava essere la meta della loro discesa. Baldr spense la propria lampada. In pochi minuti giunsero all'entrata di un antro di dimensioni titaniche. Probabilmente era più grosso dell'intero villaggio. Alcuni bracieri illuminavano debolmente parte della caverna. Baldr poté notare che le pareti non erano di grezza pietra ma erano state levigate ed erano piene di incisioni che ricordavano la scrittura araba. Al centro della caverna si scorgevano delle figure, molto probabilmente gli evocatori. Non c'era nulla che potesse fare loro da copertura, dovevano avvicinarsi sfruttando le tenebre.

Più si avvicinavano però, più entravano nel raggio di illuminazione dei bracieri che, al centro dell'antro, erano molto più numerosi. Si stavano avvicinando e poterono scorgere sempre più chiaramente le figure presenti. Come supposto da Baldr i due stranieri dalla pelle olivastria erano i due evocatori: stavano salmodiando delle litanie in arabo muovendo lentamente le braccia. Su una specie di altare giaceva la signora Crespi immobile, molto probabilmente era stata drogata. Al suo fianco c'era il marito visibilmente teso. Ai lati degli evocatori c'erano Pirovano, Moretti e un uomo molto alto che i tre non avevano mai visto. Baldr fece segno agli altri due di prepararsi. Dal profondo dell'oscurità si sentivano grugniti agghiaccianti, e urla abominevoli. L'Antico stava tornando. Dando il segnale di agire a Frank e Andrew, Baldr si chiese come Silvio Crespi non riuscisse ad accorgersi di come era stato ingannato. Come poteva sperare che la terribile opera che stava compiendo potesse

aiutare la sua moribonda moglie? Il dolore aveva completamente cancellato la sua capacità di raziocinio. Due spari in rapida successione risuonarono nell'antro. La loro copertura era caduta ma due figure si accasciarono al suolo.

«Bella mira, yankee!» esclamò Andrew «Niente male per un colono.»

«Anche tu te la cavi pur arrivando da un impero in decadenza!»

Crespi e i due architetti si girarono verso di loro atterriti, mentre nel buio risuonavano urla malsane.

«Pazzi!» tuonò Crespi «Cosa avete fatto!?»

La terra cominciò a tremare a causa di un ruggito colossale. Moretti si accasciò a terra piangendo istericamente. Pirovano aveva una macchia scura sui pantaloni, chiaro sintomo del terrore che si era impossessato di lui. Ebbe però la presenza di spirito di fuggire a gambe levate da quel posto seguito a ruota dall'anonimo personaggio di alta statura.

«Sta arrivando!» gridò Baldr cercando di coprire il rumore assordante che li sovrastava «Devo chiudere il portale.» Così dicendo cominciò a recitare una litania che nessuno aveva modo di sentire. Trasse di tasca la chiave con il simbolo del cerchio e della stella a otto punte e lo intinse nella grossa pozza di sangue che si era formata a fianco di uno degli evocatori abbattuti dai suoi amici. Crespi lo guardò con odio riconoscendolo solo in quel momento.

«Asisson! Figlio di un cane!» fece per saltargli al collo ma fu dissuaso dalle armi impugnate da Frank e Andrew.

«Imbecille!» disse Frank «Ma non ti rendi ancora conto che tutto questo non ha niente a che vedere con la salute di tua moglie?»

Un lampo di lucidità sembrò affacciarsi negli occhi di Crespi mentre rivolgeva lo sguardo sul corpo inerte della moglie; forse non riuscì a comprendere completamente la frase dell'americano, ma il tono con cui venne pronunciata probabilmente gliene fece intuire il senso. Rimase immobile, spettatore di una scena apocalittica. Si poteva solo intuire quello che al momento si celava nell'ombra. Se ne percepiva la presenza, se ne sentiva il rauco respiro, ma non si vedeva ancora nulla. Doveva ancora materializzarsi del tutto ma aveva fatto il suo ingresso in questo piano di esistenza. Baldr continuava imperterrito con le sue incomprensibili litanie. Nulla sembrava distrarlo, nemmeno le urla terrificanti seguite da sussurri bestiali.

Cerea in volto la signora Crespi si stava destando. Si guardò intorno, sentì i rumori tremendi che si avvicinavano nell'oscurità. Vide il marito e lo fissò con aria interrogativa.

«È per farti guarire.» sussurrò Silvio Crespi quasi giustificandosi per l'orrore in cui l'aveva portata.

«Tu.» rispose lei additandolo «Tu li stai portando qui! Sei tu il responsabile! Folle!» iniziò a gridare ma non riuscì a proseguire per molto. Un fiotto di sangue le uscì dalla bocca. Cominciò a tossire convulsamente subito soccorsa dal marito.

«Folle.» sussurrò ancora la donna prima di spirare tra le braccia del consorte.

Momentaneamente distratti dalla scena, Frank e Andrew riportarono la loro attenzione su Baldr che era ancora immerso nella propria febbrile attività. D'improvviso si alzò.

«Via!» urlò.

Frank e Andrew accolsero subito il suggerimento ma Crespi pareva non voler lasciare il cadavere della moglie. Moretti continuava a piangere (o forse ridere) istericamente. I tre si guardarono e fecero dietro front per trascinare via i due superstiti. Crespi pareva un pupazzo e si fece guidare senza opporre alcuna resistenza mentre Moretti continuava a scaliare e contorcersi. Allontanatisi un centinaio di metri dal luogo della cerimonia un'enorme vampata risplendette nell'antro. Fu solo un attimo ma tutti poterono vedere. Tutta la superficie delle lucide pareti era ricoperta di iscrizioni in arabo; attaccati alle pareti superiori c'erano dei cadaveri, centinaia, forse migliaia di cadaveri. Erano stati sbudellati, squartati e inchiodati al soffitto formando un intricato e osceno disegno che ricordava a Baldr alcune tavole del *Necronomicon*. Migliaia di tentacoli che affioravano dalla roccia accarezzavano voluttuosamente quei miseri resti. D'un tratto fu consapevole di tutto. Quell'antro era il *Necronomicon*. Il testo era stato inciso sulle pareti secondo la versione originale araba di Abdul Alhazred. Le tavole con i disegni necessarie alle evocazioni non erano stati disegnati col sangue su fogli di pelle umana ma erano stati disegnati direttamente con la carne ed il sangue. Baldr fu assalito dall'orrore e dall'angoscia. Lui aveva rubato il *Necronomicon* e forse aveva scatenato questo orrore. Gli evocatori privati del loro grimorio lo avevano riprodotto in questo modo. Nauseato Baldr sperò che l'oscena opera che stava rimirando non fosse stata creata a causa del furto da lui perpetrato dieci anni prima. Ma la cosa peggiore si stagliava in mezzo a tutto questo orrore. Una cosa enorme e viscida con un testa mostruosa, ricettacolo di tentacoli si dimenava nel mezzo dell'antro ciclopico. Il corpo però, non era completamente solido, in alcune parti era trasparente. Il trasferimento nella dimensione terrena non era stato completato. Urla disumane perforavano i timpani degli uomini mentre si affrettavano a lasciare la caverna. Urla di rabbia non di dolore. Il tremendo mostro aveva capito che non sarebbe riuscito a penetrare nella realtà umana, che non poteva tornare a regnare sul nostro pianeta e manifestava la sua furia. I corpi e le frattaglie cominciarono a distaccarsi dal soffitto in una macabra pioggia di ossa e carne decomposta. Dopo una folle corsa i cinque uomini raggiunsero le scale. Gettando un'ultima occhiata alle proprie spalle Baldr riuscì a vedere la sagoma di Yog-Sothoth che si dissolveva lentamente alla tenue luce dei pochi bracieri rimasti accesi, tornando così nei remoti siderali dai quali proveniva. La terra tremava mentre uscivano dal mausoleo. Un maestoso temporale infuriava sul piccolo villaggio operaio. Tuoni e lampi scuotevano i cieli, il vento piegava le cime degli alberi fino quasi alla rottura; la pioggia torrenziale formava ovunque piccoli torrentelli che sarebbero inevitabilmente confluiti nell'Adda. Andrew, Frank e Baldr accolsero con gioia la pioggia purificatrice e abbandonarono a loro stessi il distrutto Silvio Crespi e l'ormai demente Moretti.